L'infame attentato in piazza San Pietro

(Dalla prima pagina)

dere in consegna il ferito e grida: «E' il Papa!». Sono passati meno di tre quarti d'ora. Le radio e le televisioni di tutto il mondo hanno già interrotto i programmi, scorrono le immagini di questo nuovo drammatico evento storico.

Adesso il Papa entra in sala operatoria alla clinica chirurgica. Sono pochi minuti dopo le diciotto, quaranta dal momento dell'attentato. Il mondo segue con angoscia ed apprensione. Inizia subito l'intervento. Karol Wojtyla è cosciente, con un filo di voce ad un infermiere ha la forza di dire: «Come hanno potuto fare?». Il Pontefice è ferito gravemente all'addome (ma il proiettile è fuoriuscito). Sanguina anche dal braccio destro e dal mignolo della mano sinistra, quella che in quel momento benediceva la folla.

L'operazione non è facile, dura parecchie ore. E mentre i medici s'affannano attorno alla barella dell'illustre paziente Roma vive queste ore in un clima di emozione, di trepidazione, di angoscia. E' un panorama dalle tinte apparentemente contrastanti: in piazza S. Pietro la grande massa di fedeli, tutti a migliaia testimoni oculari dello straordinario accaduto, rimasti ad ascoltare sin dai primissimi minuti i bollettini d'informazione che dalla radio vaticana il portavoce ufficiale, padre Romeo Panciroli, diffonde attraverso gli altoparlanti. Ecco attorno alle 18,30 il primo comunicato ufficiale, stilato alla meglio. Si fa silenzio, si prega.

E a piazza del Popolo un altro spaccato della capitale sferzata d'un colpo dalla notizia. Lì ci sono migliaia di persone giunte in corteo per la manifestazione dei partiti laici in difesa della legge di prevenzione dell'aborto. Ci sono Berlinguer, Craxi, Spadolini, Magri e Biondi. Arrivano le prime frammentarie informazioni. C'è sdegno e la condanna più ferma. Piazza S. Pietro, Piazza del Popolo, no, non sono lontane. E la manifestazione s'interrompe. Parla Spadolini a nome di tutti. Al Policlinico sono già arrivati il Presidente della Repubblica Pertini, il presidente della Camera Nilde Jotti, il presidente del Consiglio Forlani, ministri, dirigenti sindacali, ambasciatori. Anche il compagno Berlinguer si recherà personalmente all'ospedale per avere notizie sulle condizioni del Pontefice.

Pertini ha espresso il desiderio di voler trascorrere la notte in una stanza del Policlinico. In un altro ospedale sono ricoverate le due turiste rimaste ferite dai colpi sparati contro il Papa dal terrorista turco: due americane di Buffalo. Una, Anne Odre, 60 anni, sembra grave, ha una profonda ferita al petto. E' una conferma che i colpi esplosi sono stati numerosi, forse anche cinque.

La polizia, per adesso, esclude che si possa trattare di un complotto. «L'attentatore era solo», dice un funzionario di polizia. Ma è presto ancora per sapere se il gesto terroristico sia davvero opera di un uomo solo. Le informazioni si accavallano. Il terrorista è stato prima trasportato di peso in un commissariato nei pressi del Vaticano, poi in questura. Lì, prima di essere identificato con assoluta certezza ha fornito identità le più disparate. «Sono arabo, palestinese»; «Vengo dall'America Latina». Dopo poche ore si saprà esattamente chi è. Quando Giovanni Paolo II nell'autunno del '79 si recò in visita in Turchia il terrorista fascista non era riuscito a portare a segno il suo proposito omicida. Cinque giorni prima era fuggito dal carcere grazie alla complicità di sottufficiali collegati ai movimenti di destra. Mohamed Ali Agca da ieri sera si trova custodito in un posto non conosciuto ma è stato già interrogato dai magistrati.

ROMA — Carabinieri e polizia sono subito corsi in forze in piazza San Pietro

Alle 21 e 25 monsignor Silvestrini, nell'anticamera dell'ospedale, fornisce altre informazioni sulle condizioni di Wojtyla: «I medici terranno il Pontefice per tutta la notte nella camera di rianimazione del Policlinico e confermano che non c'è pericolo». L'intervento chirurgico termina alle 22,40. E' durato 4 ore e mezza. Si attende un bollettino medico. Sino a tarda notte si susseguono le reazioni da tutti i paesi del globo. Per oggi in Italia i sindacati hanno proclamato una fermata di mezz'ora nei posti di lavoro. Piazza S. Pietro alle nove di sera aveva già ripreso il suo aspetto tradizionale. Soli, sotto il colonnato, un gruppo di turisti polacchi non vogliono andar via e capannelli di giovani dell'Azione cattolica che fanno una veglia.

Referendum, niente slittamento

(Dalla prima pagina)

Già nelle prime reazioni a caldo si era avuto nettamente il senso di quanto fossero diversi i modi di intendere e di sentire un annuncio come quello dei colpi sparati al Papa in piazza San Pietro. A saperlo tra i primi, a Montecitorio, è stato Gian Carlo Pajetta, un uomo che ha vissuto tante ore difficili nella sua vita di combattente. Attorniato dai giornalisti, ha detto di non sentirsi in quel momento di dichiarare «*altro che lo sconforto che sia accaduta una cosa così grave in un momento così delicato per il paese: mi auguro che non si tratti di una ferita gravissima, e credo che questo sia l'augurio di tutti gli italiani e di tutto il mondo*».

In quello stesso momento partiva però dal fascista Almirante l'iniziativa degli sciacalli: i capi dei partiti democratici che hanno sostenuto la necessità del «no» nel referendum sull'aborto erano accusati di essere «*moralmente*» responsabili di una campagna «*di inaudita violenza contro il papa Wojtyla*», e il governo e il presidente della Repubblica venivano invitati a sospendere le votazioni per i referendum di domenica prossima come atto di condanna — così ha fatto capire il caporione fascista — nei confronti della «*propaganda dei senza Dio*» (qualche ora dopo, il governo confermava la data dei referendum, escludendo un rinvio). Dal dirigente massimo del partito missino c'era da aspettarsi una mossa del genere, il tentativo di pescare nel torbido e di seminare accuse e sospetti in un'ora come questa. Il fatto grave è però che alcuni dirigenti e parlamentari della Democrazia cristiana abbiano fatto coro all'oltraggiosa provocazione di Almirante.

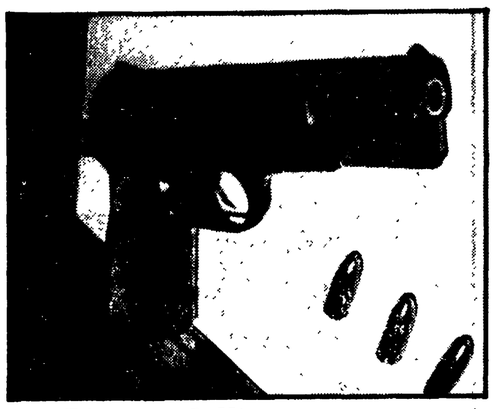
Sono state dette cose indegne. Il capogruppo dei deputati democristiani Gerardo Bianco, quando ancora non si conosceva la dinamica dell'attentato, e quando non si sapeva nulla di preciso sulle responsabilità del gesto, ha avuto il coraggio di affermare che «*ciò accade quando invece di dibattere i problemi con tolleranza (...) si aizza e si determinano dei climi di violenza che portano strumenti malati a queste conseguenze*». Nervi che saltano, o calcolo di una parte della DC, che vuole trasformare una crociata in un assalto sanfedista? Un altro parlamentare democristiano, Marzotto Caotorta, ha detto che non poteva restare senza effetto una campagna scatenata da una «*certa stampa e alimentata da alcuni politici*», perché «*vi è sempre qualcuno che alla fine tenta di far tacere le voci scomode con la violenza*». Qualcosa di simile ha dichiarato l'on. Bubbico, mentre l'onorevole Maria Eletta Martini ha detto: «*Sono rimasta allibita di fronte all'attentato. Ma quando si crea un clima così e quando qualche giornale con tirature notevoli fa le pagine che ha fatto, non si possono impedire queste cose; spero per tutti che l'attentatore sia straniero*».

Fin dal primo istante, altri esponenti della DC hanno invece avuto di fronte all'attentato un atteggiamento più misurato e responsabile. Recandosi al Gemelli, il ministro del Lavoro Foschi ha detto che «*solo un pazzo può aver compiuto un atto del genere: hanno sparato a un uomo che si dedica alla crociata per la pace*». La prima dichiarazione di Piccoli, appena un'ora dopo i colpi sparati al Pontefice, parla di sgomento, di dolore, e di notizia «*che colpisce non soltanto i cattolici ma il mondo intero*».

Nel tumulto delle prime reazioni, e nella grande incertezza sulla sorte del Papa, per tutto il tardo pomeriggio di ieri le dichiarazioni degli esponenti politici sull'attentato si sono intrecciate alle considerazioni sulla scadenza di domenica prossima. Qualcuno — i liberali, i radicali, una parte dei socialisti — ha espresso parere favorevole al rinvio dei referendum. Zanone si è pronunciato in questo senso da Washington, dove si trova in visita ufficiale. La DC è però apparsa subito contraria a un rinvio. E poco prima delle nove della sera un secco comunicato del Viminale confermava le votazioni di domenica prossima: «*Sentito anche il presidente del Consiglio* — affermava il ministro degli Interni Rognoni — *sono in grado di smentire qualsiasi voce di rinvio della consultazione referendaria di domenica 17 maggio*». «*Alla DC* — diceva l'on. Mastella — *non sembra che esistano gli estremi per un rinvio della consultazione. Anzi, prima si chiude meglio è; in caso contrario rimarrebbe in piedi una cosa che rischia di risultare lacerante*».

Già il presidente del Consiglio Forlani aveva preannunciato l'intenzione del governo di tener ferma la data dei referendum, dicendo ai giornalisti che lo interrogavano nei corridoi del policlinico Gemelli che «*il problema non si pone*». Più tardi ha fatto diffondere il testo di un messaggio da lui inviato al cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato della Santa Sede: si esprime angoscia e vivissimo sdegno, e si assicura al Pontefice «*la più sentita partecipazione e la più ferma solidarietà*». Espressioni analoghe sono contenute in un comunicato diffuso nella tarda serata dalla Direzione della DC, riunitasi a piazza del Gesù appena Piccoli è potuto tornare dall'ospedale Gemelli.

Craxi ha dichiarato di non avere, personalmente, perplessità sulla data dei referendum. «*Temo* — ha soggiunto — *che non sia giuridicamente possibile un rinvio*». Il segretario del PRI, Spadolini, al quale era stato attribuito un parere favorevole alla sospensione dei referendum, ha detto: «*Nessuno ha posto il problema, e in ogni caso il rinvio comporterebbe gravissime difficoltà giuridiche*».



L'arma dell'attentatore: una «Browning» di tipo militare

L'arma usata dall'attentatore del Papa è una pistola automatica molto nota, una «Browning» calibro nove a canna lunga. E' ancora in dotazione a molti eserciti del mondo e viene considerata un «gingillo» di altissima precisione e molto diffusa. Il primo modello fu costruito in Belgio nel 1922, ma quella del giovane terrorista turco è il tipo «P.G.» che risale al 1935, quando fu messo a punto il modello con caricatore «bifilare» e cioè con una capacità di fuoco di tredici colpi.

La «Browning 9 mm.» parabellum, è, come abbiamo detto un'arma militare che spara proiettili la cui velocità iniziale è di 340-350 metri al secondo (secondo il tipo di munizionamento). Il peso dell'arma scarica è di 900 grammi. Carica, il peso raggiunge i 1050 grammi.

La «Browning cal. 9» è anche molto ricercata come arma da difesa personale. Di questo tipo di pistola esistono due versioni: quella ordinaria, a mira fissa, e quella con alzo regolabile.

La pistola è anche dotata di un attacco per un calciolo di legno che la può trasformare in un «fucile».

L'arma, normalmente prodotta in Belgio, è stata anche costruita in Canada dalla «John Inglis Co.» di Toronto, nel corso della seconda guerra mondiale. La usarono, in quel paese, anche le truppe naziste d'occupazione.

La pistola con la quale l'attentatore del Papa ha fatto fuoco è stata o è tuttora in dotazione alle forze armate di Belgio, Danimarca, Olanda, Lituania, Cina nazionalista, Canada.

Ballestrero: un atto di violenza esecranda

TORINO — Il cardinale Ballestrero, vescovo di Torino e presidente della CEE, ha così commentato: «L'atto esecrando compiuto contro la persona di Papa Giovanni Paolo II lascia sgomenti, io credo non soltanto i credenti, ma tutti gli uomini di buona volontà. E' ancora una volta un gesto di violenza contro l'uomo che non si può non condannare nella maniera più ferma e solenne».

Ma in questo momento i credenti che si sentono atrocemente feriti si stringono intorno al Papa.

Anche questa volta tirato in ballo Nostradamus

ROMA — Tra le famose profezie di Nostradamus ce n'è una che singolarmente sembra anticipare con una certa precisione il tragico attentato di ieri. Il notissimo veggente francese del '500 aveva scritto che quando fosse «florita la rosa» (in questo momento si potrebbe pensare alla vittoria di Mitterrand) una «grave minaccia» si sarebbe riversata sul papato. «Quando florisce la rosa», aveva previsto Nostradamus, «il pontefice non deve muoversi e non deve viaggiare».

L'attentatore fascista turco

ROMA — L'attentatore turco, catturato dalla folla, mentre viene trascinato via dai poliziotti

(Dalla prima pagina)

felisi. Una interprete traduceva dall'inglese. Il terrorista ha detto di essere entrato in Italia una settimana fa e di essere arrivato a Roma da due giorni. Il suo racconto è stato subito verificato. Così si è scoperto che Ali Agca era sbarcato all'aeroporto milanese della Malpensa il giorno 9, proveniente dalla Spagna (Palma di Majorca). Lunedì scorso era arirvato a Roma, prendendo alloggio presso la pensione «Isa» di via Cicerone, a due passi dal Vaticano. Girava con un passaporto falso intestato a tal Ozgun Faruk, che risulta rilasciato in Turchia l'anno scorso. Nella sua stanza, la numero 31, al terzo piano, è stato trovato anche un libretto dell'università per stranieri di Perugia. E infatti risulta che l'8 aprile scorso il terrorista si fermò all'Hotel Posta del capoluogo umbro: il giorno dopo si iscrisse (sempre sotto falso nome) all'università, pagò la retta trimestrale per i corsi di italiano, frequentò una lezione, quindi ripartì il 10.

Dunque Ali Agca era in Italia da una settimana, ma più di un mese fa era già stato nel nostro paese. E forse anche altre volte: si sta controllando. All'estero, oltre che in Spagna sarebbe stato in Francia, in Svizzera e in Germania. Strana condotta per un terrorista che appare, o vorrebbe apparire, un pazzo isolato. Ampi spostamenti, larga disponibilità di mezzi. E forse anche agganci, appoggi, complicità. Del resto sono in pochi a credere che l'evasione di due anni fa dalla prigione di Kartal fosse avvenuta senza l'aiuto di militari turchi.

La pistola dell'attentatore è un'arma micidiale, da guerra: una «Browning» calibro «9 lungo» a quattordici colpi. Ne mancano quattro, quelli sparati in piazza San Pietro. Da dove proviene quest'arma? Possibile che sia sfuggita ai controlli di frontiera? Oppure il terrorista se l'è procurata in Italia? Ancora non si può dire.

In un primo tempo si era creduto che Ali Agca non fosse solo: un giovane con i baffi, vestito di scuro e con una grossa borsa era stato visto allontanarsi in direzione di Castel Sant'Angelo. E proprio qui la polizia ha fermato un cittadino sudamericano: aveva la grossa borsa, ma dentro c'era un sassofono. Sembra che non c'entri proprio nulla.

Ieri sera un funzionario della questura ha dichiarato ai giornalisti: «Per quanto ci risulta, l'attentatore ha agito da solo. Possiamo dire che è di estrema destra e che appare sano di mente». Nella sua stanza d'albergo, oltre ad un caricatore di riserva per la «Browning», il terrorista aveva il piano scritto dell'attentato: se non fosse riuscito ieri, il terrorista sarebbe tornato a piazza San Pietro mercoledì prossimo, giorno dell'udienza pubblica del Pontefice.

Ali Agca ieri pomeriggio è arrivato in Vaticano ben vestito, completo grigio e cravatta, mescolandosi alla folla dei pellegrini, in gran parte stranieri. Aveva nelle tasche molte carte, quasi tutte scritte in turco, ed alcune pellicole fotografiche. Su un foglio scritto a mano, che la polizia ha fatto tradurre, c'era il testo di un volantino di rivendicazione. «Ho ammazzato il Papa», dice la prima riga, e poi segue un proclama «contro l'imperialismo sovietico e americano», con accenni ai casi dell'Afghanistan e del Salvador. Infine il testo contiene delle proposte «per un riequilibrio mondiale». In calce la firma dello stesso attentatore.

Intanto le carte e le pellicole trovate in tasca ad Ali Agca vengono messe in relazione con un episodio che per ora è avvolto dal mistero. Ieri mattina il sostituto procuratore Sica (che poi nel pomeriggio ha partecipato alle indagini sull'attentato al Papa) aveva lasciato di corsa il palazzo di giustizia per andare in piazza San Pietro. Qui era stata trovata — a quanto si è riusciti a sapere — una «Renault 5» (c'era stata una segnalazione?) con il portabagagli pieno di documenti, di foto, di pellicole. *Prima* dell'attentato al Pontefice si era appreso che si trattava di materiale riguardante lo studio di un possibile obiettivo terroristico. In serata è circolata voce che quelle carte si riferivano proprio all'attentato al Papa. Ma gli inquirenti, per ora, hanno minimizzato definendo l'episodio marginale.

Sull'origine politica di Ali Agca, ci sono pochi dubbi. Dopo l'assassinio del giornalista di sinistra a Istanbul, il giovane era divenuto noto in Turchia come terrorista fascista. Secondo notizie diffuse da Ankara dall'agenzia ANSA, egli farebbe parte del «Partito di Azione Nazionale», il cui leader, Turkes, è attualmente in carcere (il procuratore militare ha recentemente chiesto per lui la condanna a morte). Dopo quel delitto, tuttavia, Ali Agca dichiarò: «Non sono fascista, né di sinistra, né anarchico. Ho ucciso da solo». E «da solo» poi riuscì a scapare dalla fortezza di Kartal.

Bisogna intanto notare che in Turchia c'è un altro movimento di estrema destra, il «Partito della Salvezza Nazionale» (il cui capo, Erbakan, è pure in prigione), la cui politica — a differenza del primo — è ispirata anche da un integralismo islamico spinto fino al fanatismo. L'attentato a Karol Wojtyla, allora, è l'azione isolata di un folle, oppure dietro Ali Agca c'è l'ombra di questa o di altre organizzazioni?

Sbigottite reazioni a Madrid e Lisbona

MADRID — Sbigottimento e dolore in tutta la Spagna per l'attentato contro Giovanni Paolo II. TV, radio e agenzie hanno trasmesso per tutta la serata ogni informazione disponibile sull'avvenimento. Il re Juan Carlos e il premier Calvo Sotelo si sono messi subito in contatto con l'ambasciata spagnola presso la S. Sede. La Commissione permanente dell'episcopato spagnolo, che era in riunione, ha sospeso i lavori appena informata dell'accaduto.

Nel vicino Portogallo il Parlamento ha sospeso la sua seduta in segno di solidarietà con il Pontefice, non appena è giunta a Lisbona la notizia dell'attentato.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Isveimer
Fondo di Dotazione: L. 150 miliardi - Mezzi propri: L. 551,1 miliardi
Il 1980 ha fatto registrare una nuova crescita dell'Isveimer, sia in termini qualitativi che quantitativi:
al 31 dicembre 1980
Mezzi propri: L. 457,8 miliardi
(di cui L. 56,7 miliardi di Fondo di Dotazione)
con un aumento di circa L. 50 miliardi rispetto al 1979
Mezzi di terzi amministrati: L. 2.503,1 miliardi
con un aumento di L. 492,8 miliardi rispetto al 1979
Crediti globali in essere: L. 2.720,9 miliardi
con un aumento di L. 589,1 miliardi rispetto al 1979
Utile netto: L. 13,2 miliardi
con un aumento di L. 1,1 miliardi rispetto al 1979
al 29 aprile 1981
(dopo la delibera dell'Assemblea Straordinaria)
Mezzi propri: L. 551,1 miliardi
di cui L. 150 miliardi di Fondo di Dotazione.
80 Isveimer
La banca del Mezzogiorno per gli anni 80
Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale • Napoli - Via A. De Gasperi, 71 - Tel. 7853111 s.p.